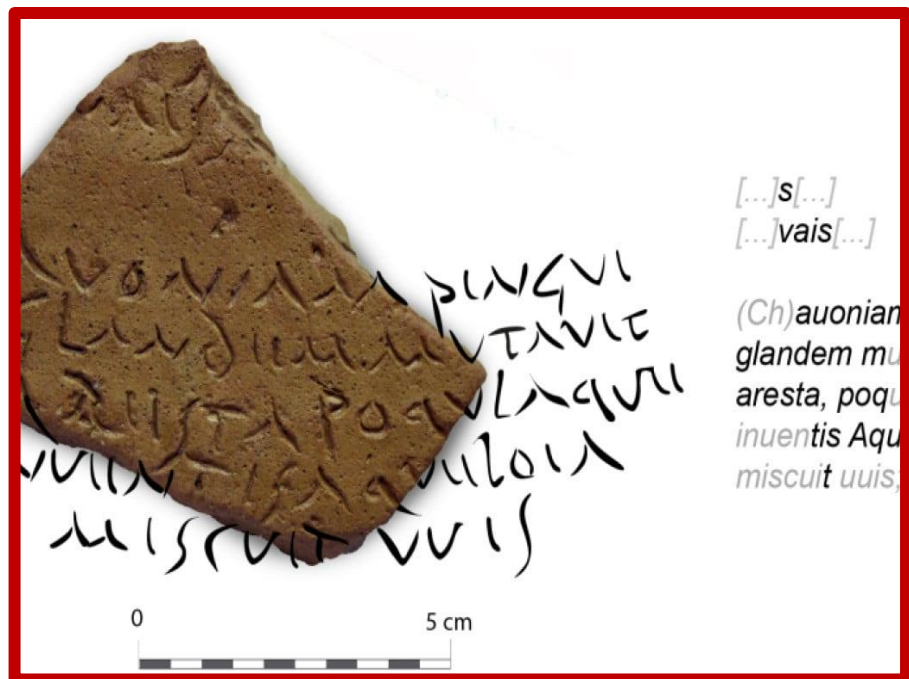


Su un frammento di anfora romana ritrovati due versi di Virgilio: chi (e perché) li incise?

(Focus junior del 4 luglio 2023)

Il frammento di un'anfora romana reca l'iscrizione di due versi delle *Georgiche* di Virgilio: è la prima volta che troviamo un testo letterario su un reperto di questo tipo.



Quando sette anni fa il residente di un villaggio in provincia di Cordova (Spagna) consegnò agli archeologi un frammento di un'anfora d'olio di epoca romana, gli esperti credevano di trovarsi di fronte a un reperto archeologico non di particolare valore.

Analizzando poi quel pezzetto di 1.800 anni fa, largo 6 centimetri e lungo 8, hanno potuto constatare che vi erano incisi dei versi del poema *Le Georgiche* di Virgilio, uno dei più grandi poeti latini della storia.

Una scoperta più unica che rara, dal momento che normalmente sulle anfore romane vengono ritrovate scritte riguardanti informazioni pratiche, come la quantità del liquido contenuto o il produttore. Chi fu l'autore delle scritte? E perché le fece?

I VERSI. «Quando abbiamo visto che si trattava di un'incisione lunga quattro o cinque righe, abbiamo capito che la scoperta era eccezionale», afferma Iván González Tobar, un archeologo che ha partecipato al progetto, spiegando che difficilmente sulle anfore si trovano incisioni più lunghe di una o due righe. Il testo, con qualche errore di trascrizione, corrisponde ad alcuni versi delle *Georgiche*, un poema di Virgilio scritto nel 29 a.C. e dedicato all'agricoltura e alla vita in campagna:

Chaoniam pingui glandem mutauit arista, poculaque inuentis Acheloa miscuit uuis

In italiano, "(La terra) trasformò le ghiande caonie in pingui spighe di grano, e mescolò l'acqua dell'Acheloo col succo dell'uva che aveva scoperto"

PERCHÉ? La domanda sorge spontanea: perché qualcuno ha voluto incidere su un'anfora i versi delle *Georgiche*? E perché proprio le *Georgiche* e non la più conosciuta *Eneide*? Non abbiamo ancora certezze, ma gli esperti avanzano alcune ipotesi.

Innanzitutto, bisogna notare che i versi sono stati scritti sotto l'anfora, in una zona dove non sarebbero stati notati se non da un occhio attento. «Vennero incisi fuori dalla fabbrica, probabilmente a memoria», spiega González. I ricercatori ritengono che l'autore sia stato una persona di elevata cultura.

CHI? Quanto all'autore dell'incisione, gli autori propongono diverse possibilità: può essersi trattato di un lavoratore specializzato con un alto livello di alfabetizzazione, oppure di qualcuno proveniente dai villaggi vicini imparentato alla famiglia aristocratica proprietaria della fabbrica.

Non è nemmeno da escludere l'ipotesi che si trattasse di un bambino, poiché era normale che anche i più piccoli fornissero questo tipo di manodopera. Nelle anfore erano fatte prevalentemente di argilla; venivano trasportati diversi prodotti alimentari: il vino che era posto in recipienti impermeabilizzati con resina o bitume, l'olio che ha lasciato ancora la sansa e il suo sapore nei reperti, olive, grano, semi, spezie, aceto, datteri e il garum, una specie di salsa di pesce. La loro forma era a punta: erano così per adattarsi allo scafo delle navi, e incastrarsi nell'intelaiatura interna dello scafo. Una volta posizionate e legate tra loro, e riempita completamente la stiva, le anfore con la punta incastrata contro le travi non si muovevano di un millimetro.

Una volta riempita, l'anfora veniva chiusa con argilla o fango (anfore cananee ed egizie), con gesso o con tappi di sughero, di legno o di altro materiale organico (pelli di animali, cera), ma anche con appositi tappi di ceramica, sigillati con calce o pozzolana.



